I laghetti di Dobbia invasi da 500 visitatori tra atleti e famiglie

Festa all'insegna della corsa campestre alla quale hanno partecipato 150 iscritti alle associazioni di atletica

di Luca Perrino

RONCHI DEI LEGIONARI

Un'invasione di ragazzi, allenatori e famiglie. È quella che, venerdì scorso, ha raccolto l'area dei laghetti di Dobbia, a Ronchi dei Legionari. La manifestazione denominata "Festa del pesce d'aprile" ha visto la presenza di non meno di 500 persone, 150 solo ragazze e ragazzi che hanno dato vita a una gara di corsa campestre riservata agli atleti iscritti alle associazioni sportive di atletica leggera della provincia di Gorizia. Soddisfatti, e non poteva essere diversamente, gli organizzatori, vale a dire l'associazione "La Fenice", il cui saluto è stato portato dal presidente Dario Rino, l'atletica Fincanieri di Monfalcone, con in testa la presidente Sunita Coronica e, poi, la Protezione civile comunale ronchese. L'iniziativa ha potuto contare sulla collaborazione di Regione, Provincia di Gorizia e amministrazione comunale di Ronchi dei Legionari e sul supporto di A2A e della Banca di credito cooperativo di Staranzano e Villesse.

NUOVI PROGETTI

Si punta anche a realizzare un orto botanico di essenze autoctone, a cura del professor Alfredo Altobelli

«Un'esperienza emozionante - ha detto Dario Rino - che ci ha permesso di aprire le porte del parco a tante persone e metterlo così in poule position per l'organizzazione di altri eventi legati alla corsa campestre. Se abbiamo chiesto e ottenuto la concessione per la gestione dell'area, se abbiamo profuso sacrificio e tante risorse è perchè vogliamo fare di questa un'area viva e vivace. Aperta a tutti».

L'occasione è stata propizia anche per avviare un altro, nuovo progetto. Quello della realizzazione di un orto botanico, a cura del professor Alfredo Altobelli. Uno spazio da riservare alle essenze autoctone, per il quale è stata aperta una prima raccolta di fondi che permetterà di concretizzare questo nuovo sogno nel cassetto.

Il tutto nel ricordo e in omaggio a un ronchese illustre: Giuseppe Berini. Giuseppe Berini nacque a Ronchi, allora non ancora dei Legionari, nel 1746. Compì gli studi a Udine e all'Ateneo di Padova. Diventato sacerdote fu spesso chiamato con il titolo di Abate, secondo l'usanza del tempo, anche se non era titolare di un'abbazia. Si dedicò alla botanica, alla geologia, all'archeologia e all'epigrafia. L'area delle sue ricerche era compresa tra Aquileia e il Carso, tra il Timavo e il Natisone. In ambito botanico collaborò con un altro ronchese, Leonardo Brumati, ma anche con Giovanni Brignoli e de Suffren. Negli stessi anni inviò descrizioni, campioni e semi anche a Wulfen, Bartling e Bertoloni. Con l'amico Brumati si dedicò anche allo studio delle epigrafi di San Giovanni di Duino. Indagò sul ponte romano sull'Isonzo e sulla tomba degli Eusebi. Il suo interesse per la geologia si concentrò soprattutto sul problema della provenienza delle acque del Timavo, e pubblicò un'indagine sullo stato del fiume, opera che è un sunto delle sue conoscenze sul territorio. Si dedicò dal 1801 alla traduzione della "Naturalis historia" di Plinio che si fermò però a due libri, pubblicando tre opere sull'argomento. Morì a Ronchi il 30 aprile 1831.

La corsa campestre ai laghetti di Dobbia (Foto Katia Bonaventura)

@luca_perrino

©RIPRODUZIONE RISERVATA